

Ognuno ha bisogno di tutti

Il confronto tra religioni monoteiste parte dalla consapevolezza della reciprocità

di **Enzo Bianchi** – priore della Comunità monastica di Bose

Vettori di scambio con tentazione di intolleranza

Il monoteismo – l'affermazione cioè di un Dio unico – è di per sé portatore di intolleranza e di violenza? È importante porre questa domanda in un periodo in cui uomini e donne appartenenti alle tre grandi religioni monoteiste (Ebraismo, Cristianesimo e Islam) si trovano a convivere gli uni accanto agli altri. E in un tempo in cui trovano consensi i propugnatori della rinascita di un nuovo politeismo, di un neopaganesimo che alla *tirannia* del monoteismo vorrebbero sostituire un più *democratico* e *pluralista* politeismo che meglio rispetterebbe la molteplicità di popoli, culture e valori e persino della mente umana. In realtà non sarebbe difficile mostrare la funzionalità politica del politeismo alla religione imperiale romana e l'intolleranza mostrata nella reazione persecutoria contro i cristiani. Se poi si passa ad esaminare ciò che è avvenuto nella storia, si deve convenire che il problema dell'intolleranza ha riguardato soprattutto il Cristianesimo e l'Islam, mentre l'Ebraismo, a parte qualche sussulto di proselitismo, non ha mai declinato la propria vocazione nel senso di quello zelo missionario che ha suscitato in cristiani e musulmani la volontà di "rendere gli altri uguali a sé". Inoltre Ebraismo, Cristianesimo e Islam sono stati nella storia anche vettori di scambio, di incontri, di creatività e di libertà per i loro fedeli e per le civiltà a cui queste religioni hanno dato vita o che hanno influenzato. Le fasi di intolleranza, che esse hanno conosciuto e che ancora registrano, sono normalmente di natura politica o, meglio, si manifestano in un perverso connubio tra le armi dell'integralismo preparate dai "religiosi", elaborate dai "teologi" e utilizzate dal braccio secolare, dai "politici". Di certo, la fase attuale richiede alle tre religioni discendenti da Abramo il compito del rispetto assoluto dell'altro: l'intolleranza si manifesta quando la coscienza di differenze irriducibili che ci separano dall'altro si accompagna all'assolutizzazione di sé e alla correlativa demonizzazione dell'altro e al disprezzo per la sua civiltà, giudicata "inferiore", e per la sua fede. L'altro, poi, va accolto proprio nella sua differenza irriducibile. È in ciò che una cultura ha di più singolare e originale, là dove, dunque, apparentemente, è più creatrice di differenza, che dobbiamo cercare la vicinanza con ciò che vi è di più vivo e creativo nella cultura degli altri.

La nuova declinazione

Per quanto riguarda il monoteismo cristiano mi pare che tre problemi debbano essere affrontati per arrivare a una sua declinazione non violenta e non totalitaria, ma tollerante e conviviale.

a) *L'universalismo*

Occorre declinare l'*universalismo* cristiano come *universale bisogno dell'altro* e come vocazione all'esilio, alla dispersione tra le genti e le culture, perché la fede cristiana non coincide né con una determinata forma o progetto culturale, né con un'etnia o un sistema di pensiero. La Pentecoste mostra che lo Spirito porta i discepoli a parlare le lingue degli altri, a entrare nelle culture e nelle possibilità di comprensione degli altri. Problema nodale della fede cristiana agli inizi del terzo millennio è quello del superamento del monolitismo del cristianesimo occidentale.

b) *La "verità"*

L'assolutizzazione della verità, l'idea di essere depositari e possessori della verità è stato fattore di violenze e di oppressione in nome di Dio. Occorre distinguere la verità dalle sue

formulazioni linguistiche: il rischio è di combattere per una concezione della verità che in realtà si sostituisce alla verità stessa. La verità eccede ogni sua definizione, che si situa pertanto nell'ambito della ricerca e dell'approssimazione alla verità. Nel cristianesimo le intolleranze in nome della verità sono venute da uno slittamento progressivo da una concezione della verità biblica, per cui la verità è la persona di Cristo, che sempre eccede la chiesa e le chiede conversione, a una concezione dottrinale e dogmatica della verità di cui la chiesa può ergersi a padrona. Allora anche la verità può divenire un idolo. Sfida attuale del cristianesimo è quella di aprirsi a una concezione dialogica e relazionale della verità, in cui l'alterità, invece di essere causa di demonizzazione, sia motivo di comunione. La verità cristiana poi non è semplicemente asserita, ma sempre testimoniata dai cristiani che si situano nella storia non da crociati ma da segnati dalla croce.

c) *L'altro: fratello o nemico?*

Nella storia cristiana è avvenuta la demonizzazione dell'altro: il pagano, l'eretico, l'ebreo, il musulmano, sono alcuni dei visi storici in cui il cristianesimo ha incarnato il Nemico, l'Anticristo. E questo è spesso avvenuto attraverso un processo di alterazione di un'alterità parziale in alterità assoluta, facendone un'entità assolutamente negativa da doversi annientare. In un tempo in cui il cristianesimo trova un assetto minoritario nelle società occidentali, si tratterà di rompere con i rischi di connubio tra politico e religioso nella forma della religione civile o nelle forme dell'identificazione tra confessione ed etnia. Il cristianesimo deve riscoprire la categoria della *xeniteía*, della "stranierità", essenziale alla rivelazione cristiana. L'indole escatologica del cristianesimo rende i cristiani stranieri e pellegrini ed è questa condizione di stranierità che può costituire la base di partenza per un riconoscimento dell'altro e un incontro con lui. Così si può evitare il rischio di fare dell'altro un nemico, cosa che l'evangelo interdice al cristiano, mentre gli chiede di amare colui che si fa suo nemico. Da *hostis*, "nemico", l'altro diviene *hospes*, "ospite". L'esperienza di Abramo e della sua ospitalità ai tre stranieri alle querce di Mamre è significativa per tutti e tre i monoteismi e li chiama a far propri il rispetto, l'accoglienza e l'ospitalità dello straniero. E, come Abramo, anch'essi potranno fare l'esperienza della visita divina proprio nell'accoglienza dello straniero.

Il tema è approfondito nel fascicolo:

Enzo Bianchi, *L'universale bisogno dell'altro*, Qiqajon, Bose 2001 (Testi di meditazione 104), pp. 18.

Per informazioni ed eventuali ordini contattare:

EDIZIONI QIQAJON, Monastero di Bose – 13887 Magnano (Bi).

Tel. 015.679.115 (ore 8,00-12,00)

Fax 015.679.49.49

e-mail: acquisti@qiqajon.it

sito web: <http://www.qiqajon.it/>